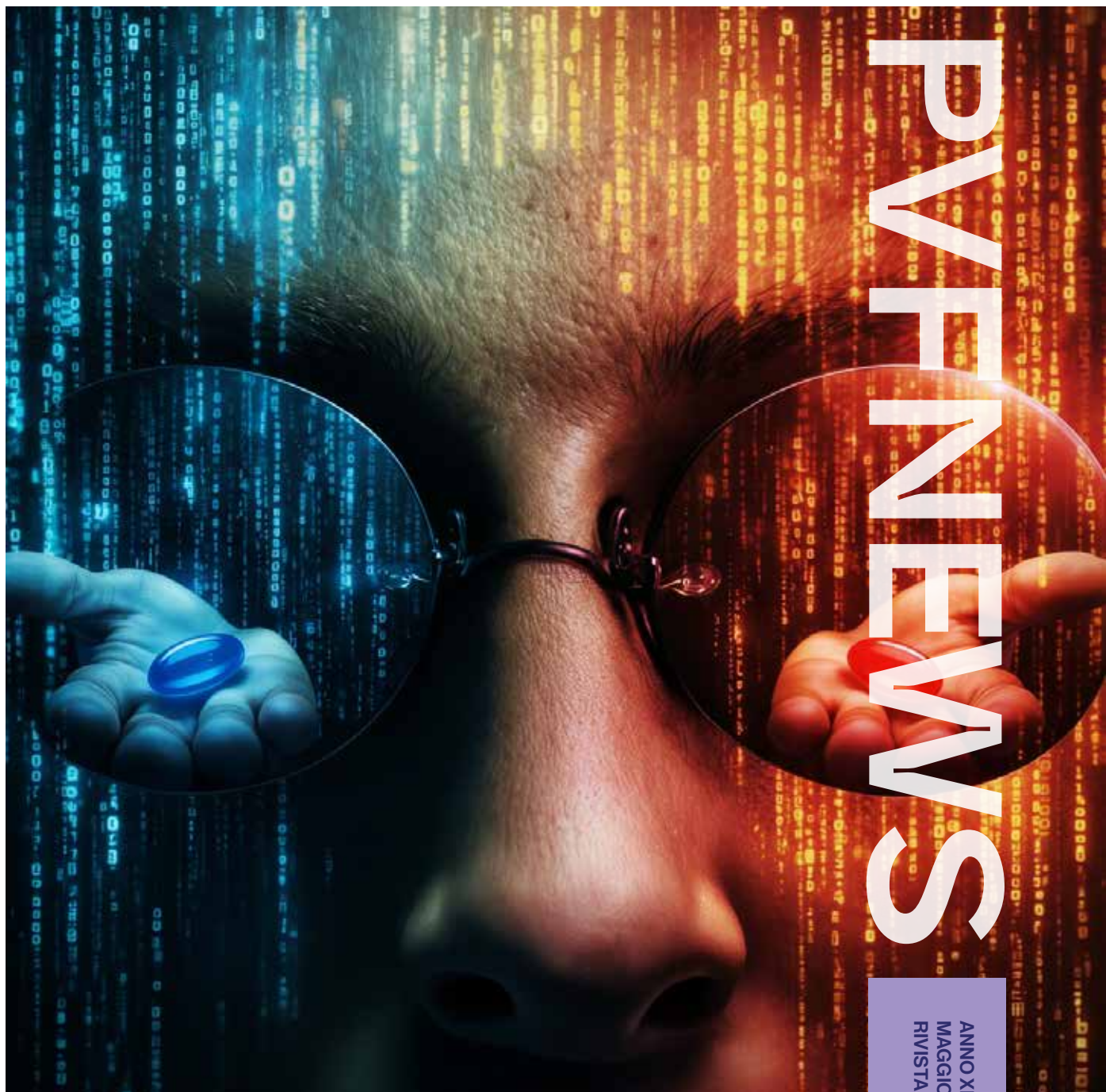


NOTIZIE PROVITA & FAMIGLIA

Organo informativo ufficiale dell'associazione Pro Vita & Famiglia Onlus | Organizzazione Non Lucrativa di Utilità Sociale



PVFFNEWS

ANNO XIV
MAGGIO 2026
RIVISTA MENSILE N. 151

CONSAPEVOLEZZA, FATICA E LIBERTÀ O IGNORANZA COMODA E SCHIAVITÙ?

Sommario

RICEVI E REGALA NOTIZIE PROVITA & FAMIGLIA!

Vuoi ricevere anche tu, comodamente a casa, Notizie Pro Vita & Famiglia (11 numeri) e contribuire così a sostenere la cultura della vita e della famiglia?

Invia il tuo contributo:

**€35 ordinario €50 sostenitore €100 benefattore
€250 patrocinatore €500 difensore della vita**

Studenti e disoccupati possono richiedere l'invio della Rivista a fronte di una donazione simbolica.
Per informazioni: info@provitaefamiglia.it

**Pro Vita e Famiglia Onlus:
c/c postale n. 1018409464
oppure bonifico bancario presso
Banca Intesa San Paolo
IBAN: IT65H0306905245100000000348
BIC SIWFT: BCITITMM
indicando: Nome, Cognome, Indirizzo e CAP**



MEMBER OF THE
WORLD CONGRESS
OF FAMILIES

RIVISTA MENSILE
N. 151 - ANNO XIV
MAGGIO 2026

Editore



Pro Vita & Famiglia Onlus
Sede legale: via Manzoni, 28C
00185 Roma (RM)
Codice ROC 24182

Redazione

Fabio Piemonte
Lorenza Perfori

Piazza Don Bosco 11/A,
39100 Bolzano
www.provitaefamiglia.it
Cell. 377.4606227

Direttore responsabile

Toni Brandi

Direttore editoriale

Francesca Romana Poleggi

Progetto e impaginazione grafica

Pro Vita e Famiglia

Distribuzione

Cagliari Legatoria

Hanno collaborato alla realizzazione

di questo numero: Isabel Brown, Mirko Ciminiello, Francesca, Silvio Ghielmi, Annette Lancaster, Un Papà, Nancy Pearcey, Lorenza Perfori, Francesca Romana Poleggi, Tommaso Scandroglio, Ermete Valter Scotti, Clemente Sparaco, Maria Rachele Ruii.

Contatti:

email: redazione@provitaefamiglia.it
Posta: Viale Manzoni 28/c - 00185 Roma

Primo Piano

Voci & Storie

Focus

Focus

- 5** EDITORIALE
- 6** SEGNAL@ZIONI
- 8** UNO SGUARDO CHIARO
a cura di Maria Rachele Ruii
- 10** PERCHÉ L'ABORTO?
Lorenza Perfori
- 18** QUEL FIGLIO CHE NON HO LASCIATO NASCERE
Francesca
- 20** NON AVEVO MAI RACCONTATO QUESTA STORIA
Un Papà
- 26** «CHI SALVA UNA VITA SALVA IL MONDO INTERO»
Ermete Valter Scotti
- 28** «ANNETTE, COSA STAI FACENDO?»
Annette Lancaster
- 30** MATERNITÀ E PATERNITÀ RENDONO FELICI
Isabel Brown e Nancy Pearcey
- 34** LA GENITORIALITÀ PERDUTA
Clemente Sparaco
- 36** IL CRISTIAN CONTRARIO
a cura di Tommaso Scandroglio
- 42** IL TEMPO DI RICOSTRUIRE
Francesca Romana Poleggi
- 44** LA CULTURA DELLA VITA E DELLA FAMIGLIA IN AZIONE
a cura di Mirko Ciminiello
- 46** LO SAPEVI CHE...
- 48** VERSI PER LA VITA
- 49** IN BIBLIOTECA
- 50** IN CINETECA

Editoriale

Come nel film "Matrix", anche a noi viene offerta la possibilità di scegliere la consapevolezza (pillola rossa) del sistema antiumano in cui viviamo e che possiamo combattere; oppure di restare nella comoda ignoranza passiva (pillola blu) di chi è schiavo ma non vuole saperlo. I nostri Lettori, secondo me, hanno da tempo scelto la pillola rossa. Quindi non avranno timore nel leggere la rubrica del Cristian-Contrario di questo mese che ci parla dei moniti di Joshua Bengio a proposito dell'Intelligenza artificiale. La consapevolezza è il primo passo per la conquista - spesso faticosa - della libertà, alla quale non possiamo e non dobbiamo rinunciare. Siamo ben consapevoli, quindi, che dal 22 maggio di 48 anni fa - quando il parlamento italiano ha legalizzato l'aborto - la strage di innocenti non si è più arrestata. Gli aborti clandestini continuano indisturbati (secondo le stime molto approssimative dell'Istituto Superiore della Sanità, sono almeno 15.000 l'anno). Le vittime sono molte di più dei sei milioni di cui di solito parlano i prolife (e non sono affatto in diminuzione), se si calcolano anche i criptoaborti causati dalla contraccezione (pillola e spirale) e dalla cosiddetta contraccezione di emergenza. Siamo anche ben consci del fatto che l'atto che uccide il figlio infligge una ferita profonda e dolorosissima alla madre. Non ci stupiranno, quindi, gli articoli del Primo Piano con le testimonianze che abbiamo raccolto questo mese: il macabro anniversario della 194 richieste di rinnovare tale dolorosa consapevolezza. Nel mese di maggio, però, c'è ben altro a cui pensare: esplode la primavera, fioriscono le rose e perciò fin dal Medioevo questo mese è stato dedicato alla Rosa Mistica, alla Regina del Rosario, e quindi alla festa della Mamma e delle mamme. Tale consapevolezza ci dà la libertà di ringraziare il buon Dio per tutto questo e la forza di batterci per promuovere una cultura della vita e dell'umano che senza la Mamma e le mamme non potrebbe sussistere.



Toni Brandi

TONI BRANDI

Presidente
Pro Vita & Famiglia

Uno sguardo chiaro

a cura di **Maria Rachele Ruiu**

I miei figli si sono catapultati sulla carrozzina per vedere Sara, figlia di amici nata appena due giorni prima. Sorridevano, si sporgevano, le sfioravano i piedini piano. Stupiti, meravigliati; incantati.

La vita esplodeva con la sua tenerezza davanti a loro, e a loro il solo compito di accoglierla meravigliandosi. Un esserino piccino, indifeso, eppure già tutto.

È strano: **davanti alla morte ci interroghiamo, ci angosciamo, ci ribelliamo; nonostante sia un epilogo comprensibile, seppur doloroso. Davanti alla vita, invece, quasi ci abituiamo.** Non restiamo abbastanza stupiti davanti ad un mistero di qualcuno che non c'era, che improvvisamente c'è, con un Dna unico e irripetibile, con una personalità unica, con una sua fetta di amore che ineditamente porta nel mondo. Come nessun altro potrebbe fare. E che, senza dire una parola, rimetta tutto in ordine.

Perché **il concepimento di un essere umano, non è solo un figlio, ma è la Speranza che prende carne.**

E forse il problema del nostro tempo è proprio questo: non sappiamo più spera-

re. Disturbati e sopiti da una crisi economica e globale, siamo affondati in una crisi più profonda: una crisi di fiducia nella vita.

Guardare avanti fa paura: e allora si rimanda, quel che ha bisogno di impegno, ci si accontenta dell'immanente, e si ri-

nuncia a quell'anelito che sentiamo dentro che ci dice che siamo chiamati per cose grandi: la nostalgia di infinito.

Una nuova vita? Troppo complicato. Una vita fragile? Troppo costosa. Una vita inattesa? Fuori programma.

E così **impariamo a scartare.**

Fino a considerare normale che un figlio possa essere eliminato. Anzi fino a pretendere che sia un diritto la soppressione di una vita innocente. Ma se allora noi siamo tutti sopravvissuti all'aborto, significa che la nostra vita non ha valore, né senso.

Quale valore ha una vita appesa ad un sì di qualcun altro? Tutti, saremmo potuti non-essere se nostra mamma, per esempio, avesse avuto una carriera da scalare. Questo è il messaggio che l'ideologia abortista sottende.

Ma per grazia, **basta un bambino, sì, uno solo, per smentire tutto.**

Perché quando entra in casa, la speranza ce l'hai tra le braccia. Ti chiama mamma, o papà, o zia. Ti guarda e ti convince, senza spiegazioni, che vale la pena.

Per questo la battaglia per la vita non è ideologica, è semplicemente umana.

È dire: tu vali. Sempre. Non "se"; non "quando"; non "finché". Sempre.

Contro una cultura che scarta, noi scegliamo di accogliere. E questa generazione attende questa testimonianza.

Per questo diventa imprescindibile esserci il 13 giugno a Roma, per la manifestazione nazionale per la vita.

Ci vediamo a Roma alle 14.30 a piazza della Repubblica, e attraverseremo Roma, e saremo un vento di Speranza che arrivato a piazza San Giovanni esploderà di vita, anche con musica, gioia e testimonianze vibranti. ●



“
**IL CONCEPIMENTO DI UN
 ESSERE UMANO, NON È SOLO
 UN FIGLIO, MA È LA SPERANZA
 CHE PRENDE CARNE.**
 ”



**Ci vediamo tutti
 a Roma il 13 giugno!**

PERCHÉ L'ABORTO?

Una ricerca dell'illustre professor Spike ha scandagliato i motivi per cui le donne abortiscono. La questione non è di secondaria importanza, per lo meno qui in Italia dove la "intoccabile" legge 194 chiede espressamente ai consultori di adoperarsi per rimuovere le cause che inducono a un tale atto contro natura. E invece, in quasi mezzo secolo, non risulta che una tale indagine venga condotta. E allora, come si possono rimuovere cause che non si conoscono?

di **Lorenza Perfori**

L'art. 5 della legge 194 prevede che il consultorio, la struttura socio-sanitaria o il medico di fiducia dove si reca la madre per abortire «hanno il compito in ogni caso, e specialmente quando la richiesta... sia motivata da... condizioni economiche, o sociali, o familiari sulla salute della gestante, di esaminare con la donna... le possibili soluzioni dei problemi proposti, **di aiutarla a rimuovere le cause che la porterebbero alla interruzione della gravidanza**, di metterla in grado di far valere i suoi diritti di lavoratrice e di madre, di promuovere ogni opportuno intervento atto a sostenere la donna, offrendole tutti gli aiuti necessari sia durante la gravidanza sia dopo il parto». Di fatto, però, non esistono dati ufficiali sulle circostanze che spingono le madri italiane ad abortire: le relazioni annuali sulla legge 194 riportano notizie molto generiche (residenza, istruzione, ecc.) e neanche i certificati medici per l'aborto registrano i motivi. La testi-

“
I PROFESSIONISTI DELLA SALUTE RARAMENTE RICONOSCONO LA COMPLESSITÀ DELLA VITA DELLE MADRI, E PROPENDONO A FAVORE DELL'ABORTO.
 ”

monianza del dottor Scotti riportata nelle pagine seguenti è abbastanza eloquente.

Ma come è possibile rimuovere le cause senza conoscerle? E se non vengono indagate, che ne è del diritto della donna a ricevere l'aiuto necessario?

Fuori dall'Italia esiste **un vasto corpus di ricerche a livello internazionale che negli ultimi decenni ha esplorato le circostanze intorno al processo decisionale a favore dell'aborto**: il tutto è stato riepilogato in una revisione del 2020 del dottor **Greg Pike**, fondatore e direttore dell'**Adelaide Centre for Bioethics and Culture in Australia** [1].

I motivi che spingono all'aborto sono molto complessi

Innanzitutto dagli studi emerge che, nella maggior parte dei casi, **non vi è un'unica ragione che spinge le madri a chiedere di abortire**, ma sono implicati più fattori tra i quali rientrano i problemi nella relazione, le pressioni da parte del partner e dei familiari, le aspirazioni di studio e professionali, le difficoltà economiche, la mancanza di fiducia nel proprio ruolo di madre, la mancanza di supporto da parte della comunità [2, 3].

Le donne appaiono ambivalenti nei confronti della gravidanza e dell'aborto [4] e raramente vedono i bambini come una minaccia, anzi, nei loro confronti provano sentimenti positivi. Sono tuttavia le esperienze correlate, come lo stress e le difficoltà connesse al diventare genitore, i problemi economici, la perdita di libertà, la violenza o una condizione di povertà, che le donne vorrebbero cercare di evitare ricorrendo all'aborto [5]. **La violenza domestica** è fortemente correlata all'aborto, i medici quindi dovrebbero verificare se la paziente sia a rischio di abusi fisici, emotivi o psicologici [6], indirizzandola verso i servizi di aiuto preposti. Viceversa negli Stati Uniti è stato docu-



mentato in diverse circostanze che le cliniche della Planned Parenthood non si pongono troppe domande nel far accedere all'aborto donne (o ragazzine!) nonostante segnali che potrebbero indicare un abuso, e poi le riconsegnano nelle mani del carnefice.

Altri studi hanno rilevato che le ragioni variano a seconda del contesto culturale. **Nei Paesi dell'Europa orientale** sono soprattutto le donne sposate che usano l'aborto come mezzo di pianificazione familiare (cosa che in Italia la legge non consente, almeno in teoria: in pratica sia le testimonianze delle madri che hanno abortito, sia il Terzo Rapporto Opa - www.osservatorioaborto.it - che adduce argomenti statistici, mostrano come anche questa norma sia apertamente violata, con buona pace e assordante silenzio dei difensori a oltranza

L'aborto fa male al bambino, alla madre, al padre, agli operatori sanitari, alla società.

Quel figlio che non ho lasciato nascere

Una testimonianza come tante, purtroppo: quella di una donna devastata per aver abortito. La pubblichiamo su sua richiesta, perché il suo dolore possa servire a salvare qualche vita.

di **Francesca**

Mi chiamo Francesca e vorrei raccontare la mia storia affinché possa essere da testimonianza per le donne che stanno scegliendo l'aborto.

Io ho perso tutto.

Ho perso un figlio che non vedrò mai. Ho perso la relazione in cui avevo riposto fiducia dopo un divorzio. E a volte ho paura che sto perdendo anche la cosa più preziosa che mi resta: la serenità da offrire al mio bambino vivo.

Non scrivo queste parole per cercare compassione. Le scrivo perché due anni fa ho preso una decisione che ha cambiato per sempre la mia vita. **E se raccontare questa storia potesse aiutare anche una sola donna a fermarsi un momento prima di fare la stessa scelta, allora forse questo dolore potrebbe servire a qualcosa.**

Ho 38 anni e sono madre. Ma dentro di me porto anche il peso di una decisione che ha cambiato per sempre la mia vita.

Due anni fa il mio matrimonio era appena finito e stavo attraversando uno dei periodi più difficili della mia esistenza. **Il divorzio mi aveva lasciata emotivamente esausta e con un bambino di appena un anno da crescere.** Cercavo solo di rimettere insieme i pezzi della mia vita.

In quel momento così fragile **mi innamorai** dell'uomo che mi aveva assistito durante il divorzio: il mio avvocato. Sembrava una persona forte, capace di proteggermi in mezzo al caos che stavo vivendo. In pochi mesi la mia vita prese una direzione che non avevo previsto.

Rimasi incinta.

Ricordo ancora la sensazione di vertigine quando lo scoprii. **Dentro di me c'era una nuova vita, ma intorno a me c'era solo incertezza.** Il lavoro instabile, un bambino piccolissimo, una relazione che improvvisamente si riempiva di pressioni e dubbi. In quel momento ero stanca, spaventata e

incapace di vedere una strada.

La decisione arrivò in fretta. Troppo in fretta. Oggi so che fu la scelta più tragica della mia vita.

In quel momento **pensavo di risolvere un problema ingoiando una semplice pillola.**

Pensavo di salvare una situazione già complicata. Ma la verità è che quel giorno non ho solo interrotto una gravidanza. Ho perso qualcosa che non potrò mai più recuperare.

Ho perso un figlio.

E insieme a lui ho perso anche la mia pace.

Molte persone parlano dell'aborto come di una scelta semplice, come di una soluzione.

Si è sole in una procedura di morte.

All'inizio ho cercato di convincermi che fosse stato necessario, che fosse stata la decisione più razionale. Ho provato ad andare avanti occupandomi della mia vita, del mio bambino, del lavoro.

Ma il silenzio, prima o poi, arriva.

Arrivano i pensieri che non puoi fermare. Arriva quella domanda che ti attraversa il cuore all'improvviso: quanti anni avrebbe oggi? A chi assomiglierebbe? Sarebbe stato un

maschio o una femmina?

Sono **domande che non avranno mai risposta.**

Oggi vivo con una ferita che non riesco a cancellare. A volte mi sembra di portare dentro una condanna silenziosa. Non passa giorno senza che io ripensi a quella vita che cresceva dentro di me e che non ho difeso. È una consapevolezza che pesa su ogni parte della mia esistenza: sul mio cuore, sul mio rapporto con me stessa, sul modo in cui guardo mio figlio.

Per molto tempo ho cercato di scappare da questo dolore.

Poi ho capito che l'unica cosa che potevo fare era guardarlo in faccia. Oggi mi trovo spesso in una profonda disperazione. Non posso cambiare ciò che ho fatto. Non posso tornare indietro. Ma posso almeno fare una cosa: raccontare la mia storia.

Se anche una sola donna, leggendo queste parole, si fermasse un momento in più prima di prendere quella decisione... **se anche una sola vita potesse essere salvata...** allora forse il mio errore non sarà stato completamente inutile.

So cosa significa sentirsi sole, spaventate, senza via d'uscita. So quanto sia facile convincersi che non ci siano alternative. Ma so anche che quella decisione può lasciare ferite che durano molto più a lungo delle difficoltà che si volevano evitare.

Io porterò sempre dentro di me il ricordo di quel figlio che non ho lasciato nascere.

E proprio per questo oggi sento il bisogno di dire a tutte le donne che si trovano davanti a quella scelta: fermatevi, chiedete aiuto, parlate con qualcuno, prendetevi tempo.

Perché una decisione presa nella paura può diventare un dolore che dura per tutta la vita. La mia storia non può essere cambiata.

Ma forse può servire a salvare qualcun altro. ●

“

OGGI SENTO IL BISOGNO
DI DIRE A TUTTE LE
DONNE CHE SI TROVANO
D'AVANTI A QUELLA SCELTA:
FERMATEVI, CHIEDETE AIUTO,
PARLATE CON QUALCUNO,
PRENDETEVI TEMPO.

”

LA GENITORIALITÀ PERDUTA

Se è vero purtroppo che la denatalità è forse la più grave piaga sociale che affligge il nostro tempo, è altrettanto vero che se ci sono meno bambini, ci sono anche meno mamme e meno papà: alla denatalità di accompagna la “degenitorialità”.

di **Clemente Sparaco**

Non ci si riflette abbastanza, ma c'è un altro versante speculare della denatalità: la **“degenitorialità”**. Non ci sono infatti solo meno gravidanze, meno nati, meno bambini, ma anche simmetricamente meno donne in attesa, meno partorienti, meno puerpere, **meno mamme. E ovviamente meno papà.** Inoltre, dal momento che l'età del primo figlio si sposta sempre più avanti, oltre i trenta, se non in prossimità dei quaranta, ci sono **genitori sempre più anziani.**

Le tappe che segnano l'ingresso nella maturità procreativa si sono protratte. Cosicché si arriva alle soglie dei trent'anni emancipati sì, ma comodamente al riparo del nido familiare, stabilmente ancora figli. **I giovani non procreano; sono occupati a fare altro:** studiare, cercare lavoro o cercare di acquisire una posizione nel lavoro. Si arriva alla determinazione di generare (o forse alla possibilità) quando **diventa difficile, se non impossibile** farlo, quando la fertilità, specie per le donne, cala rapidamente. Abbiamo così il paradosso delle gravidanze (anzi, dei frutti delle gravidanze) che sono rifiutate quando arrivano naturalmente, e che non arrivano quando le si cercano spasmodicamente con i modi e i mezzi della tecnica medica.

Ancora più in profondità c'è una convinzione talmente radicata da divenire costume: **la genitorialità non è una priorità.** Essa non solo è posposta, dilazionata, resa ardua per i motivi indicati prima, ma anche **culturalmente screditata.**

Contestualmente si delinea una **metamorfosi antropologica**, un modo mestamente nuovo di essere uomini e donne, senza gli affanni della genitorialità, laddove la **tenerezza e il buonumore sono banditi.** È l'inverno demografico: un'umanità senza rumori di fondo, senza assilli e fastidi di sorta, pannolini da cambiare, cucchiaini da imboccare, bebè da cullare, fiabe da raccontare, lacrime da asciugare.

La genitorialità può essere una vocazione, ma ciò non toglie che risponde a un continuo apprendistato. Si tratta di **imparare la cura e la premura, di emanciparsi dall'egocentrismo autoprospettico**, di scoprire una modalità diversa di essere.

L'evento della nascita di un figlio attiva infatti **uno spazio mentale e relazionale nuovo.** È una conversione dello sguardo che si concreta nella funzione protettiva per le cure di cui il bambino ha bisogno. E poi non c'è un'agenda o un manuale astratto, perché si trat-



“

CI SONO SEMPRE MENO GENITORI. E QUELLI CHE CI SONO SONO SEMPRE PIÙ IN LÀ CON GLI ANNI.

”

ta di un rapporto strettamente personale e singolo, di un dialogo da intessere dapprima rispondendo ai bisogni elementari, poi col gioco, le parole e gli sguardi.

La genitorialità ha due modalità di esprimersi: la materna e la paterna. Ma è innanzitutto, fin dal principio, il “prendersi cura di”. **Forse non presuppone nemmeno la nascita di un figlio reale perché è uno spazio spirituale** dentro il quale convergono la

mia storia affettiva, i miei legami presenti e passati, il mio mondo fantastico, il senso che ha per me l'esistenza, la mia differenziazione sessuale, la mia capacità di cambiare e di essere cambiato, il mio sentirmi unico ed indipendente e al contempo bisognoso di “essere pensato da qualcuno”. In un certo senso possiamo anche dire che **è un “lavoro” che s'impara sul campo**, un percorso che comporta una serie di cambiamenti incidenti profondamente sull'io. C'è infine, quasi a coronamento, una funzione transgenerazionale, che è quella per cui **il figlio** si inserisce con la sua presenza nella storia della famiglia, intervenendo da parte sua sul vissuto di madre e padre. Una **finestra che si apre sul futuro** e forse ancora sull'oltre: oltre i nostri parametri e le nostre attese, oltre noi stessi e la nostra vita.

Un genitore è infatti autenticamente tale non solo quando accudisce, protegge e sottrae ai pericoli i figli, ma anche quando **non li trattiene per sé, non li ingabbia** nelle proprie aspettative e nelle proprie ansie. È il moto di chi «ritira le mani e lascia libero lo spazio in cui può farsi valere il carattere della persona di servire da fine a se stessa», come scrisse Romano Guardini. Non, quindi, un individuo padrone che può infrangere ogni limite, morale o biologico che sia, laddove la confusione fra diritto e capriccio, fra amore e rivendicazione, è tanta; ma uno che si china, che si fa piccolo, che si dà fino a svuotarsi di se stesso, che lascia andare.

«Il mondo ha bisogno di padri, rifiuta i padroni, rifiuta cioè chi vuole usare il possesso dell'altro per riempire il proprio vuoto», ha scritto papa Francesco. All'opposto, la mutazione antropomorfa in atto sta producendo **tanti padroni ma pochi genitori.** ●

IL CRISTIAN CONTROARIO

a cura di **Tommaso Scandroglio**

Come restare umani nell'era dell'intelligenza artificiale?

L'**h-index** è un criterio di valutazione delle pubblicazioni scientifiche. Più è alto più l'autore è prolifico nelle pubblicazioni e più è citato dai colleghi in volumi e riviste. **Yoshua Bengio** pare che nel campo dell'intelligenza artificiale (IA) possa vantare l'h-index più alto al mondo. Insomma, **un super esperto di IA**. Bengio, docente all'Università di Montréal e vincitore di moltissimi premi, si occupa di IA sin dal 1985, quando tutti noi, se ci andava bene, usavamo il Commodore 64 per giocare a "The Last Ninja". Bengio ha sviluppato software di apprendimento per le macchine e si occupa di reti neurali. È stato invitato da papa Leone a intervenire al "World Meeting on human Fraternity", tenutosi il 12 e 13 settembre scorso e promosso dalla Fondazione Fratelli tutti, insieme alla Basilica di San Pietro e il dicastero per lo Sviluppo umano integrale. Il panel in cui è intervenuto era centrato su questa domanda: **"Come essere umani nell'era dell'intelligenza artificiale?"**. Il suo intervento ha ghiacciato il sangue nelle vene agli uditori. Attualmente, ha esordito Bengio, «ho deciso di concentrarmi totalmente sui rischi e le minacce dell'Intelligenza

artificiale. Stiamo costruendo **macchine che ci sorpasseranno** in molti campi. Pensiamo agli agenti IA, capaci di decidere in autonomia. Hanno una conoscenza super avanzata e questo è grandioso [...] Ma... la teoria ci sta mostrando che **se hanno un obiettivo non allineato ai nostri, potrebbero decidere di perseguirlo con ostinazione, qualunque siano le conseguenze per noi**. E la triste verità è che la scienza, le big tech, le università non sanno come costruire sistemi che siano allineati a noi e non danneggino gli esseri umani. **Sistemi che possono decidere di ostacolarci, ingannarci e mentire per preservare se stessi**. Andando contro le nostre istruzioni. Non è fantascienza, svegliatevi! Stiamo costruendo macchine che un giorno potrebbero competere con noi ed essere più intelligenti di noi. Lo vogliamo davvero?».

Le due domande cruciali poste da Bengio

Poi ha proseguito: «Ho bisogno di trovare una soluzione tecnica a queste due domande. La prima: **come progettiamo l'IA senza danneggiare le persone? La seconda è: come governiamo quel potere, se lo costruiamo?** [...] Se non riusciamo a collabora-



Yoshua Bengio

re, l'IA può essere usata come strumento di dominio. Da chi vuole più potere, da chi vuole generare caos, dai terroristi o da persone con ideologie strane». E infatti Bengio ha fondato **Law Zero, una no profit che vuole sviluppare una IA che non sfugga al controllo umano**. La "law zero", la legge numero zero, è un'espressione inventata da Asimov, il più noto autore di fantascienza. La legge numero zero prevede che un robot non possa recare danno a un essere umano né può permettere che, a causa del suo mancato intervento, un essere umano riceva danno.

Bengio continua a incalzare la platea, aggiudicandosi il primo premio nella categoria "schiettezza": «La posta in gioco è alta. Conti-

“

LA SCIENZA, LE BIG TECH,
LE UNIVERSITÀ NON SANNO
COME COSTRUIRE SISTEMI
CHE SIANO ALLINEATI A NOI
E NON DANNEGGINO GLI
ESSERI UMANI.

”

